

ROSA E LA POLITICA

Rosa Balistreri fino alla vita fiorentina, quindi fino a circa 30 anni non si occupò di politica intesa come ideologia o come attivista di un partito politico. I problemi che Rosa doveva affrontare erano altri: primo fra tutti lavorare per sopravvivere, poter comprare da mangiare per lei, la piccola Angela e il fratello paralitico. Sia a Licata che a Palermo dovette darsi da fare con tanti lavori per soddisfare le elementari esigenze che la vita impone: avere un tetto, vestirsi, nutrirsi, cosa non facile per moltissima gente in quel periodo postbellico.

Non aveva tempo, né preparazione per dedicarsi alla politica; del resto la politica, in quei tempi, era un affare per uomini, e non per tutti gli uomini, solo per chi avesse un po' di cultura ed è risaputo che gli analfabeti superavano di gran lunga coloro che sapevano leggere e scrivere.

Del resto il voto alle donne in Italia fu permesso nel 1945 con il referendum monarchia - repubblica, l'emancipazione femminile nel periodo fascista e prebellico era di là da venire; il concetto, arcaico, era che il compito della donna era occuparsi dei figli, della famiglia; è quindi normale e logico che Rosa, come tutte le donne del popolo, non si occupasse di politica.

Diversa è la posizione di Rosa nel periodo fiorentino. Rosa comincia a lavorare, apre insieme ad un socio una bottega di frutta e verdura, comincia a salire il gradino sociale, ora ha una casa, anche se non confortevole, ma è sempre una casa, ha la domenica libera, nella quale uscire con dei ragazzi e andare a divertirsi e poi la società fiorentina è più aperta di quella meridionale; che una ragazza esca con un ragazzo, cosa improponibile in Sicilia in quei tempi perché giudicata una poco di buono, a Firenze era già entrata nella mentalità comune come cosa normale e non peccaminosa, e poi l'incontro con Manfredi, un pittore con molte amicizie importanti, la avvicina al mondo culturale e politico.

Conosce Buttitta e Ciccio Busacca, duo ben amalgamato, Rosa comincia a cantare e molti sono i concerti nelle feste dell'Unità, feste del partito Comunista. Grazie alle serate delle feste dell'Unità non ha bisogno di lavorare nel negozio o di fare la cameriera, per cui passa molte ore prima e dopo i concerti a parlare con la gente del partito, gente

umile, lavoratori e politici affermati.

Comincia il suo indottrinamento politico e si delinea la sua ideologia. Nel periodo postbellico l'Italia è divisa politicamente in due blocchi la Democrazia Cristiana, i cui simpatizzanti guardano alla Chiesa, all'America, e il Partito Comunista, i cui simpatizzanti sono soprattutto lavoratori dei campi, delle industrie con l'attrazione verso la Russia. Rosa non sceglie la politica, è la politica che sceglie Rosa e ne sfrutta le sue potenzialità durante le feste dell'Unità. Il partito Comunista ha bisogno di lei, della sua voce, delle sue canzoni popolari che parlano di sfruttati, di giornalieri (1) di minatori, di oppressione della mafia e della Chiesa, e Rosa ha bisogno del partito, dei concerti alle feste dell'Unità; il binomio Rosa – Partito comunista diventa più forte.

Quel che predica il partito, lotta allo sfruttamento dei proletari e del lavoro, emancipazione della donna, abolizione delle religioni, egualitarismo sociale è quello che Rosa assorbe e lo trasferisce nelle sue canzoni. Rosa in mezzo ai comunisti ci sta bene. Lei è stata sempre una sfruttata, una proletaria, senza lavoro e l'ideologia comunista calza a pennello con i suoi bisogni che in parte vengono soddisfatti dagli introiti dei concerti per il partito. Incontra così lo stesso Berlinguer e gli altri capi del partito, da del tu a tutti e questo le piace, comincia a frequentare le case del popolo, diventa attivista e portabandiera di un'ideologia. Solo così si possono capire alcune canzoni quali "Mafia e parrini": l'idea comunista è che la religione è l'oppio dei popoli e serve alla gente per farli stare buoni e tranquilli contro i padroni e gli sfruttatori, così come la mafia che si alleanza coi padroni per sottomettere gli operai che alzano la testa, magari tagliandola. La canzone "Mafia e parrini" è chiara. La mafia usa la lupara e la Chiesa il Crocifisso per opprimere il proletariato.

Rosa ritorna poi a Palermo da affermata artista, fa concerti per le feste padronali, va all'estero e in tutta Italia, fa teatro, apparizioni televisive, incide dischi, ormai è definita la voce della Sicilia, i suoi introiti economici sono diversificati, non dipendono più dai concerti alle feste dell'Unità alle quali ancora partecipa, la sua visione politica però non cambia, ormai gli circola dentro come il sangue. Rosa rimane e rimarrà comunista fino alla morte. Anche se famosa, il suo mondo rimane quello

1) Lavoratori giornalieri

degli sfruttati, dei lavoratori, nella sua casa palermitana riceve con piacere studenti licatesi, attivisti di partito, gente comune, continua a frequentare la gente del popolo, sia per le ricerche di canzoni antiche sia perché quella è la sua gente, prima mangiava pane ed olive, pane e “tumazzu” (1) lo stesso fa da affermata artista.

Rosa Balistreri ha speso la sua vita come attivista del partito comunista, ma è da ricordare come il partito comunista nelle persone dei suoi dirigenti non ricambiarono tale attivismo tanto che alla sua morte nessun dirigente ha comunicato le condoglianze alla famiglia

Molte sono le canzoni del repertorio di Rosa Balistreri con richiami al mondo del lavoro, alle persone sfruttate, al lavoro dei campi e delle miniere, ai jornatari, ai pescatori; tra queste c'è da ricordare: *“Guarda chi vita fa lu zappaturi, A tirannia, Sant’Agata, ch’è àutu lu sulì!, Murrina, Canto di pesca, E lu sulì ntinni ntinni, U pumu, O cuntadinu sutta lu zappuni, Lamentu di un servu ad un Santu Crucifissu”*.

Numerose sono le canzoni con tema gli sfruttati dentro le carceri, esperienza che la stessa Balistreri fece in prima persona a Licata e all’Ucciardone di Palermo: *“Nta la Vicaria, Amici amici chi ‘n Palermu jti, Amici amici quarari, Buttana di to ma galera sugnu, Chista e la vuci mia, Cuteddu, Iudici ca liggi studiati, La me liti, Lassarimi accussì, M’arrusicu li gradi, Nfamità, Sugnu comu un cunigliu, Testa di mortu”*. Le canzoni squisitamente politiche spesso sono formate da versi di Buttitta e musica di Rosa o altri artisti, tra queste: *“La Sicilia avi un patruni, Storia di Lorenzo Panepinto, Rosa canta e cunta, Mafia e parrini, La ballata del prefetto Mori, Addiu bedda Sicilia, Lamentu pi la morti di Turiddu Carnevali.”*

1) formaggio